

Giudizi sorprendenti (per fortuna...)

Devono aver litigato parecchio, sostengono tutti, per partorire un verdetto così variegato al termine della **76a Mostra del Cinema di Venezia** (che si è svolta **dal 28 agosto al 7 settembre**): si parte da **Franco Maresco**, ex *Cinico Tv*, e si finisce con il film più hollywoodiano del mazzo ovvero **Joker**... Meglio così che il contrario, intendiamoci: e infatti, da come si era messa la serata, con i primi riconoscimenti del concorso ufficiale (dopo i sempre più numerosi premi alla sezione “bis” – non chiamiamola “serie B” – denominata Orizzonti: non saranno diventati troppi?), ci stavamo seriamente preoccupando. E si confermavano le nostre più fosche previsioni all’annuncio che la presidente di giuria fosse l’argentina **Lucrecia Martel**, regista argentina parecchio sopravvalutata: solo 4 film all’attivo, tipicamente da festival, ovvero quel tipo di cinema anche con spunti intriganti ma spesso soffocante e tedioso. Amata dai critici, poco conosciuta dal pubblico. Un azzardo, che le prime dichiarazioni anti-Roman Polanski (sembrava contraria al film a priori, per il suo noto caso giudiziario negli Usa alla fine degli anni 70 che riguardava rapporti con una minorenni) sembravano confermare; come pure le indiscrezioni che la facevano patteggiare per film di area geografica affine (*Ema* di Pablo Larraín) o molto autoriali e punitivi (il “sadico” *The Painted Bird* di Vaclav Marhoul), da noi cordialmente detestati. C’è da dire che gli altri giurati, tra cui l’italiano **Paolo Virzì**, devono aver fatto da contrappeso a una cineasta meno autorevole di altri chiamati a guidare una giuria; e quindi – aspetto positivo, alla fine – meno capace di imporre il suo volere, come talvolta succede. Peraltro abbiamo visto grandi registi avallare orribili palmarès: ai festival capita davvero di tutto...

Al dunque, accettiamo quindi anche i premi che non condividiamo. Non ci ha mai convinto il cinema cupo di Maresco, e non sarà la nazionalità a farci apprezzare un premio al suo [La mafia non è più quella di una volta](#) (si legga quanto scritto dal nostro Beppe Musicco nel nostro diario veneziano), che richiama il precedente *Belluscone* e che anche i critici italiani hanno accolto con poco entusiasmo. Ci sembra molto generoso al premio alla sceneggiatura al film di animazione cinese scritto e diretto da **Yonfan** (che ha pure ammesso che in passato gli hanno sempre detto che “scrive male”...); e al limite della provocazione il premio alla regia allo svedese **Roy Andersson**, soli 75 minuti – che sembrano il doppio – ma di immagini fisse alla maniera del suo precedente film (Leone d’oro, ahinoi) con l’ormai proverbiale [Piccione seduto sul ramo](#)... Pure un paio di premi agli interpreti, pur meritevoli, ci hanno lasciato perplessi: come interprete emergente, non è sbagliato premiare **Toby Wallace** per *Babyteeth* di Shannon Murphy ma ancor più lo sarebbe stato “laureare” l’ottima protagonista, Eliza Scanlen, più giovane e con minor curriculum prima di questo film (ma la rivedremo presto). Come miglior interprete femminile, non ci lamenteremo certo perché **Ariane Ascaride** è un’attrice meravigliosa: ma, sinceramente, ci aveva impressionati di più in molti altri film, anche dello stesso regista-marito Robert Gédiguian che in *Gloria mundi* si ripete parecchio. Dal duello Catherine Deneuve-Juliette Binoche poteva uscire la vincitrice, perfino Mariana Di Girolamo protagonista del brutto *Ema* poteva starci; anche se la nostra preferita era Scarlett Johansson, intensissima nel meraviglioso *Marriage Story*. Film, per inciso, ingiustamente dimenticato dai premi.

Quanto a **Luca Marinelli**, la sua Coppa Volpi ci sembra assolutamente meritata per l'ottimo **Martin Eden** di Pietro Marcello; ma è evidente che lo ha aiutato la regola veneziana di non dare due premi al film che vince il Leone d'oro. Nessuno sul pianeta Terra, altrimenti, avrebbe evitato di premiare **Joaquin Phoenix**, giustamente portato sul palco da **Todd Phillips** all'atto di ritirare il Leone d'oro: come dire, metà del premio – e forse di più – è suo...

Ma alla fine quel che rimane in mente sono appunto i premi principali. E quest'anno è come se, anche per la polemica/autogol già citata di inizio Mostra, oltre a *Joker* a vincere sia stato anche **J'accuse** di **Roman Polanski** che con il **Gran Premio della Giuria** vince il secondo premio. Sarebbe stato un degnissimo Leone d'oro, a detta di tutti; ma per come si erano messe le cose, appunto, è un gran successo. Come confermavano, in sua assenza (come succede ormai quasi sempre, fuori dalla Francia), la commozione della musa e moglie **Emmanuelle Seigner** e la soddisfazione del coproduttore e amico **Luca Barbareschi** che dicevano più di ogni parola (mentre ci è sembrata molto imbarazzata Lucrecia Martel: chissà se per le polemiche o per aver dovuto subire un premio non voluto). La storia di Dreyfus ci pare di tale attualità da superare ogni altra questione: **J'Accuse** colpirà anche il pubblico nei cinema (sempre che il titolo italiano, *L'ufficiale e la spia*, non lo confonda).

Tornando a **Joker**, è un film che ha sorprendentemente messo d'accordo tutti o quasi: gli spettatori, i critici e infine i giurati (anche se non c'è stato voto all'unanimità, pare uno solo fosse contrario). Magari per motivi differenti: chi ha amato lo stile e i rimandi a film anni 70 e 80 (si è parlato soprattutto di *Taxi Driver* e di *Re per una notte*, entrambi di Martin Scorsese; ma c'è tanto altro) e chi il dramma umano di un "cattivo" che non ci lascia indifferenti; chi ha amato la tesa spettacolarità e l'intreccio a tratti adrenalinico e chi gli echi politici, con accenni al tema della rivolta al Sistema (ne ha fatto cenno anche Lucrecia Martel). Ma nonostante i consensi, in sede di commento più d'uno ha comunque trovato una forzatura premiare un blockbuster hollywoodiano, prodotto da **DC Comics** (anche se non ci tratta certo di un cinecomic, almeno in senso classico, anche se il personaggio viene dal mondo dei fumetti).

Qui però bisogna intendersi: Venezia, come Cannes, deve premiare l'eccellenza? E allora anche i "grossi" film devono poter partecipare (complimenti al direttore **Alberto Barbera** per il coraggio) e poi ricevere premi; altrimenti torniamo alle vittorie dei film da "promuovere", anche se magari dimenticabili (e dimenticati: ce ne sono una sfilza infinita negli albi d'oro dei grandi festival). Ovviamente i gusti sono soggettivi, chiunque potrà citare altri film che potevano vincere; e così altre giurie avrebbero potuto fare altre scelte. Ma nel mazzo di quelli che potevano meritarselo – a nostro parere, oltre al già citato Polanski, anche *Marriage Story* – *Joker* ci sta benissimo. Ed è forse un premio significativo proprio perché rompe, finalmente, un tabù. Anche il più forte, se è il più bravo, deve poter vincere. Altrimenti, che gioco è?

Antonio Autieri